

SPLENDIDO SPETTACOLO

Piccola Corte, vite spezzate sotto il sole di Bassora

Un sedia vuota, un drappo in stile arabo, un'autocisterna giocattolo: il tutto al centro dell'emiciclo delimitato dalla gradinate lignee della Piccola Corte, gremite di spettatori. Il testo è di Gaea Riandino, liberamente tratto dal romanzo "Uomini sotto il sole" del palestinese Ghassan Kanafani, esponente della letteratura araba e brillante giornalista, morto a 36 anni in un attentato nel 1972.

Il primo gesto di Nicola

Pannelli, interprete e regista del monologo, è quello di accendere da-

vanti a sé tre lumini, il cui significato simbolico si rivelerà ben presto: sono le povere vite di tre palestinesi di età diverse, tra i quali il sedicenne Maruan, che decidono di partire da Bassora per andare nel Kuwait, terra di grandi promesse economiche. Il guidatore di un'autocisterna, detto Canna per la sua corporatura lunga e sottile, accetta di portare come clande-

stini i tre sventurati, ma al passaggio della frontiera deve chiuderli nella cisterna, che è vuota di liquido, ma è rovente per il caldo. Purtroppo viene

trattenuto con futili discorsi dagli addetti ai visti della dogana: i sei minuti previsti diventano venti e i tre "ingannati" muoiono soffocati dallo spaventoso calore. I loro corpi saranno buttati in una discarica dallo stesso Canna, che non avrà scrupolo a frugare nelle loro tasche per prendersi i soldi del trasporto, pattuiti all'inizio del viaggio.

Magnifico esempio di teatro di narrazione, dove il racconto si popola di digressioni, come la storia della ragazza mutilata di una gamba da una bomba israeliana, ma anche di rumori, di sensazioni co-

me quella del sole implacabile del deserto, che colpisce con "fruste di fuoco" o come la disperazione del ragazzo, che ha "la testa piena di lacrime". I particolari descrittivi sono autentici, perché l'autore volle compiere personalmente il viaggio da Bassora nel Kuwait: siamo, dunque, di fronte ad una sorta di "racconto verità". Il narratore è vivace nel descrivere, nel fare rumori, nel riprodurre voci, insomma nel dare sostanza e visibilità a ciò che non si vede, senza il supporto di nessun complemento scenico, se non la sua straordinaria bra-

vura. Alla fine del racconto i tre lumini verranno spenti dallo stesso attore: la tragedia di tre vite

umane si è compiuta.

Lunghissimi e caldi applausi da parte del pubblico, intensamente coinvolto durante i sessanta minuti del drammatico racconto. Con questo spettacolo, che avrà repliche sino a sabato e poi proseguirà in tournée per Milano, La Spezia, Sanremo, è iniziata la "2ª Rassegna di drammaturgia internazionale contemporanea", promossa e organizzata dal Teatro di Genova.

CLARA RUBBI

